

Prezzo L. 1. —



MILANO  
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.



# LAKMÉ

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2161  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# LAKMÉ

OPERA IN TRE ATTI

PAROLE DEI SIGNORI

E. GONDINET e F. GILLE

MUSICA

DI

## LEO DELIBES

Traduzione italiana di A. ZANARDINI

---

MILANO — TEATRO ALLA SCALA

*Stagione 1896-97*

---



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14

1896.

## PERSONAGGI

---

GERALDO.

FEDERICO.

NILAKANTA.

HAGÌ.

UN DOMBEN.

UN MERCANTE.

UN CIPAJO.

LAKMÉ.

MALLIKA.

INDÙ UOMINI E DONNE,

UFFIZIALI INGLESI E DAME INGLESI, MARINAI, BAJADERE,

MERCANTI CHINESI, MUSICANTI, BRAHMANI.

---

*L'azione ha luogo in un possedimento inglese dell'India.*

*Epoca attuale.*

## ATTO PRIMO

---

Un giardino assai ombreggiato, in cui crescono e s'allacciano tutti i fiori dell'India. — Nel fondo, una casa non molto elevata, nascosta dagli alberi. — L'immagine del *Loto* sulla porta d'ingresso, e più lungi la statua di *Ganessà*, idolo colla testa d'elefante, dio della saggezza, danno alla misteriosa abitazione l'aspetto di un santuario. — Nel fondo, il principio di un breve corso d'acqua, che si perde tra la verzura. — Il giardino è circondato da un leggiero ricinto di bambù. — È l'alba.

### SCENA I.

Hagi, Mallika, Nilakanta, poi Indù, uomini e donne.

(All'alzarsi della tela, Hagi e Mallika vanno ad aprire la porta del giardino a parecchi Indù, uomini e donne, i quali entrano con religioso raccoglimento.)

#### CORO.

Quando, ai nascenti albori,  
Desti ai vividi ardori,  
Tutti inneggiano i fiori  
Al dì che in cielo appar,  
Da ogni petto mortale  
La preghiera al Dio sale,  
Il corruccio fatale  
Del gran Brahma a placar.

NILAKANTA (uscendo dalla sua abitazione).

Oh! benedetto sia — colui che rende omaggio  
A chi la plebe vile — abbevera d'oltraggio!  
Del fatale vincitor  
Noi faremo stanche l'ire!  
Ha potuto i nostri Dei  
Da' lor templi, ahimè! bandire.  
Ma solo Brahma or ha  
Sospesa sua vendetta!  
L'attesa libertà  
Al giunger suo ci aspetta!  
Io, da questo asilo mio,  
Con lo sguardo al ciel rivolto,  
Appressar mi sento al Dio,  
E volare a lui mi par,  
Se pregar mia figlia ascolto!

## SCENA II.

I precedenti, Lakmé.

(Si ode la voce di Lakmé dall'interno della dimora del Brahmano. Tutti gli Indù si prostrano.)

LAKMÉ.

Candida Durga,

Pallida Siva!

Possente Ganessà,

Voi, che Brahma creò, pace! pietà!

(verso la fine del canto sacro, Lakmé è comparsa sulla soglia della dimora del Brahmano e confonde la sua preghiera con quella degli Indù)

NILAKANTA (agli Indiani).

Ite oramai! ridite, nel partir,  
La preghiera al mattin! Dal ciel lassù  
Il Dio vi udrà!

Ripresa del Coro.

Quando, ai nascenti albori, ecc.  
(tutti escono, meno il Brahmano, Lakmé e i loro due servi)

## SCENA III.

I precedenti, meno il Coro.

NILAKANTA.

Lakmé, sei tu che ci proteggi e, s'io  
Potei sfidar i sacrilegi infami  
Del vil trionfator,  
Fu per l'alma pietà — del virgin tuo candor.

LAKMÉ.

Allor che Brahma, in sua possanza, trasse  
Dalle fibre d'un fior la terra e il ciel,  
Serbava loro il mel  
E sboccia la speranza!

NILAKANTA.

Ahimè! conviene  
Ch'io t'abbandoni, o figlia!

LAKMÉ.

E che? di già?

NILAKANTA.

Non temere! Colà, dentro al pagode,  
Che s'erge al cielo, aspettato son io....  
Colà la festa di doman mi appella!(ai servi)  
Restate presso a lei!

HAGI.

Noi veglieremo

Sovr'essa!

MALLIKA.

Sì — noi veglieremo insiem!

NILAKANTA.

Al tramontar del sol ritornerò!

Assieme.

LAKMÉ, HAGI e MALLIKA.

Te protegga di Brahma  
Il fascino divin!  
Sperda ei l'iniqua trama  
In mezzo al tuo cammin!

NILAKANTA.

Me protegga di Brahma  
Il fascino divin!  
Sperda ei l'iniqua trama  
In mezzo al mio cammin!

(Nilakanta si allontana accompagnato sino alla porta da Lakmé e da' suoi servi. Hagi rientra in casa)

## SCENA IV.

Lakmé e Mallika.

LAKMÉ (dopo aver deposti alcuni giojelli sovra un tavolo di marmo).

Vieni, o Mallika! le liane in fior  
Diffondon l'ombre sacre — sull'onda del ruscel,  
Che scorre calmo e mesto,  
Risvegliato al garrir — degli augelli del ciel!

MALLIKA.

È questa l'ora, in cui sereno il riso  
Ti sfiora il volto, e leggere m'è dato  
Entro al cor chiuso ognora di Lakmé!

Assieme.

Nei bei giardin', laddove il gelsomin  
Alla rosa si sposa,  
Là, sulla riva in fior, al bel mattin  
Vien, descendiamo insieme  
La corrente seguiam che va... che va...  
Nell'onda gorgogliante!  
Con la mano vogante,  
Tocchiam la sponda, dove dorme il fior,  
E dove l'augel canta!

LAKMÉ.

Ma io non so quale subita ambascia  
Mi affanna il cor! Se per l'empia città  
Il genitor mi lascia,  
Fremo d'rror!

MALLIKA.

Perch'ei trovi la via,  
Protetto dal gran Dio, facile e breve,  
Sino allo stagno, ove gemon d'amor  
I molli cigni dalle ali di neve,  
Moviamo a correre il sacro loto in fior!

Ripresa dell'Assieme.

Nei bei giardin', laddove il gelsomin  
Alla rosa si sposa, ecc.

(durante le ultime battute, Mallika ha staccata una barchetta legata fra i giunchi. Lakmé vi sale, seguita da Mallika, la quale ha dato di piglio al remo, e le loro voci si perdono in lontananza)

## SCENA V.

Geraldo e Federico.

FEDERICO, a Geraldo.

Or via, prudenti siam! rispettiam le chiusure!

GERALDO.

Mi lascia, amico, almeno traguardar tra i bambù!

(Geraldo spezza la cinta dei bambù)

FEDERICO.

La breccia è fatta! or bada! guai a te!

GERALDO.

Qual v'ha maggior piacer che correr le avventure!

FEDERICO.

La cosa è irregolar!

GERALDO.

Ma ci fa divertir....

FEDERICO.

Perigiosa è però!

GERALDO.

Ed è perciò allettante!...

FEDERICO.

Ma il tuo fare non è prudente.... è stravagante....

GERALDO.

Questi arbor, questi fior non posson far soffrir!

FEDERICO.

Non te ne dèi fidar. La datura che spande  
Delizioso odor nel suo niveo candor  
Nell'India è rio velen!

GERALDO.

Menzogne abominande!  
È un suolo incantator, chè vi si può morir  
Sol col morder un fior.

FEDERICO.

O poeta smarrito del ciel fra gli ampi vani,  
Non riconosci il loto dei Brahmani?  
La pagoda nascosa, ove Brahma si canta?  
Noi siam nella magion di Nilakanta!

GERALDO.

Di Nilakanta! il feroce Brahmano,  
Che agli Indi sa ispirar l'idea vendicatrice?

FEDERICO.

Di sua figlia creò un esser sovrumano,  
Meglio ancora, una vaga incantatrice,  
(con mistero)  
Che si cela, si vuol, in quest'Eden d'amor,  
Ove niun pose il piè!  
La si nomà Lakmè!

GERALDO.

Lakmè!

FEDERICO.

Vieni! partiam, un nome solo  
Inteso a volo  
Non può, non de' fermarti or qui.

GERALDO.

Deh! resta ancor! il nome solo  
Incanta a volo....  
Perchè mi vuoi crucciar così?

(con fuoco)

La cinge un'aureola divina!

FEDERICO.

Follia! fantasia che cammina!

GERALDO.

Vorrei miei dì passarle ai piè!

FEDERICO.

Da ragionar con te non v'è!

Ripresa.

FEDERICO.

GERALDO.

Vieni! partiam! ecc.      Deh! resta ancor! ecc.

FEDERICO.

Hai tu di già dimenticato  
Che con doman sarai sposato?

GERALDO.

Io la mia sposa obbliar? No — no,  
Ah! questo cor tradir non può!  
L'ombra d'un sogno il può sfiorar,  
Il posto suo non mai rubar!

FEDERICO.

Amico mio, spirto errabondo,  
Non ti smarrir, di qua lontan!  
A che cercar in capo al mondo  
Il sommo ben, che tieni in man?

GERALDO (scorgendo dei giojelli).

Oh! dei giojelli!

FEDERICO.

V'ha del nuovo?

GERALDO.

Vaghi

Son come il sol, me li lascia ammirar!

FEDERICO.

No! no! (fra sè) Io scoppio!

GERALDO.

Attendi! me li vo' disegnar!

FEDERICO.

Vuoi tu restar da solo?

GERALDO.

A miss Ellen, stasera  
Io voglio farne omaggio!

FEDERICO.

Men vo....

GERALDO.

M'attendi alquanto ancora!

FEDERICO.

No!

Io non t'ascolto più!

GERALDO.

Ten va! va pur!

FEDERICO (uscendo).

Ridicolo mestier è quel d'uom saggio!

## SCENA VI.

Geraldo, solo, disponendosi a disegnare.

## Aria.

Disegnare un gicjel  
 È dunque affar sì grave? Ah!... Federico  
 È pazzo... (si avvia verso i giojelli, poi si ferma)

Ma perchè

Or mi colpì questa tema insensata?

Qual ha fatal pensier

La mente mia turbata?

In mezzo a questa calma,

Figlia de' sogni miei,

A me dinnanzi or sei!

Misteriosi accentti

Parmi, o gentil, dal tuo bel labbro udir!

Fantasia, gentil menzogna,

Tu mi vuoi traviato ancor!

Va — ritorna ove si sogna,

Fantasia, dall'ali d'ör!

(prendendo in mano un braccialetto)

Qual altro fin — braccio potria

Sì breve cerchio — attorcigliar?

Certo terrei — nella man mia

La man, che qui — potea passar!

(prendendo un anello)

È questo anel — celeste cosa

La dolce mossa — seguita ognor

Di un breve piè — che non si posa

Che sovra i muschi — e sovra i fior!

(prendendo un collare)

È de' balsami suoi pregno il collare,

## ATTO PRIMO.

Soave testimon de' suoi sospir,  
 Sentito avrà quel cor fedel balzare  
 E, a un nome amato, d'amor trasalir!  
 No — no — da me lungi, lungi, o chimere,  
 Perturbatrici ree di mia ragion!

Fantasia, gentil menzogna,  
 Tu mi vuoi traviato ancor!  
 Va — ritorna ove si sogna,  
 Fantasia, dall'ali d'ör!

No, non voglio toccar a questi vezzi  
 Di giovinetta! è una profanazion!  
 Lakmé! qual dolce nome! Ma che è mai  
 Si dolce suon? Che è mai quel canto pieno  
 D'angelico languor?  
 È dessa! ah sì, Lakmé,  
 Le man colme di fior!

## SCENA VII.

Geraldo, nascosto, poi Lakmé e Mallika.

## A due.

MALLIKA e LAKMÉ (davanti alla statua di Ganessà).

Ci guarda dalle insidie, o protettore,  
 Dei rei persecutor!

LAKMÉ e MALLIKA.

Or nei cristalli dell'onda lucente,  
 Che sull'arena d'ör  
 Susurra inconsciente,  
 Vien dei dardi del sole — a sfidar gli ardor!

## MALLIKA.

Si — profittiam di questa ora felice,  
 In cui gli alberi in fior  
 Diffondon sulla sponda  
 Un'ombra protettrice!  
(scompare rapidamente dietro gli alberi)

## SCENA VIII.

Lakmé, Geraldo, nascosto.

LAKMÉ (scioglie il manto ond'è avvolta; poi nell'atto di seguire Mallika, si arresta cogitabonda).

Ma un sussulto gentil — ha commosso il mio sen...

Mira! i fiori mi appajon più belli,  
 A questi occhi più sfolgora il ciel,  
 Hanno i boschi dei canti novelli,  
 Nuovi gemiti ha il pavido augel!  
 Tutta in estasi ho l'alma rapita,  
 Tutto palpita; è nuova la vita!

Perchè nei folti boschi  
 È dolce a me vagar  
 E lagrimar?  
 Perchè mi turba il core  
 Il gemere del cigno,  
 Un appassito fiore,  
 Una foglia che cada?  
 Eppur quei fior, quei pianti  
 Hanno ebbrezze per me,  
 Hanno ignorati incanti.  
 Io mi sento beata.... il sai.... perchè?  
 Un senso a che cercar  
 Dell'onda nel sospir,  
 Che corre al mar?

## ATTO PRIMO.

E arcane voluttà  
 Risentir quando a quando  
 In un soffio divin,  
 Che m'inebbria passando?  
 Inconscii il labbro mio  
 Ha sorrisi talor....  
 Io mi sento beata.... il sai.... perchè?  
(avendo scorto Geraldo e mandando un gran grido)  
 Ah! Mallika!

## SCENA IX.

Lakmé, Hagì e Mallika.

MALLIKA (accorrendo).

Lakmé! Qual t'incalza periglio?  
(comparisce Hagì)

LAKMÉ (dominando la sua emozione).

Nessuno!... io m'ingannai.... Sono al terrore  
 In preda.... il genitor non viene.... e volano  
 L'ore.... Ver lui v'è d'uopo allor d'andar!

(Mallika e Hagì escono guardandola stupiti)

## SCENA X.

Lakmé e Geraldo.

(Lakmé, usciti i servi, move rapidamente verso Geraldo, che ha fatto un passo innanzi e la contempla estatico.)

LAKMÉ (corrucciata).

Donde vieni? Che vuoi? — A punir tanto ardire  
 Te ucciso avrien — dinnanzi a me;  
 Ma di terror — non vo' arrossire,  
 Nè possa alcun ridire

Ch'abbia un barbaro piè contaminato  
 Questo asilo, ove sta — Nilakanta celato!  
 Scordar omai tu dèi  
 Quanto veduto hai tu!  
 Ten va! ten va! son prole degli Dei!

GERALDO.

Obbliar che t'ho veduta  
 Rialzarti, combattuta  
 Dallo sdegno e dal rossor!  
 Obbliar che d'ira fremi,  
 Che minacci insieme e tremi,  
 Mentre infante appari ancor!

LAKMÉ.

No — giammai nel sacro ostello  
 Non fu Indù, non fu fratello,  
 Che parlarmi osò così!  
 Ma il corruccio del gran Brahma  
 Punirà l'iniqua trama,  
 Sgombra! Va... lontan da qui!

GERALDO.

Obbliar il molle canto  
 Del tuo labbro, il puro incanto,  
 Che mi sgorga il tuo sospir!  
 Esser puoi da me scordata,  
 Quando l'anima estasiata  
 Pende sol dal tuo respir?

LAKMÉ (alquanto raddolcita).

Qual tu corra reo periglio,  
 Certo ignori... dèi fuggir!...  
 Parti — segui il mio consiglio,  
 Va... o di morte cruda, orrenda  
 Tu dovrài, stranier, perir!

GERALDO.

Deh! mi lascia, deh! mi lascia  
 Contemplarti, o cara, almen!

LAKMÉ.

È per me, di cui sa l'odio,  
 Per vedermi un solo istante,  
 Che la morte ei sa sfidar!  
 Quale forza a me lo spinge?  
 Perchè resta a me dinnante?  
 Tanto ardir chi ti può dar?  
 Quale è il Dio, che ti sostien?

(a Geraldo)

GERALDO.

Egli è il Dio di giovinezza,  
 Egli è il Dio primaveril,  
 Che ci incanta e ci accarezza  
 Co' suoi baci al primo april!  
 È per lui, che i miti venti  
 Fanno aprire e foglie e fior!  
 Ne' tuoi sogni lo presenti,  
 Egli è l'amor!

LAKMÉ (a parte).

Quale vampa, ahimè! improvvisa  
 Or m'ha l'anima conquisa,

E mi tiene a sua mercè?  
Sono accenti ignoti a me!

(ripetendo quasi suo malgrado le parole di Geraldo)

Egli è il Dio di giovinezza,  
Egli è il Dio primaveril,  
Che ci incanta e ci accarezza  
Co' suoi baci al primo april!  
È per lui, che il mite vento  
Fa sbocciar e fronde e fior!  
Ne' miei sogni lo presento...  
Egli è l'amor!

GERALDO.

Ah! resta ancor, pensosa ed arrossente...  
Lascia passar sul tuo dolce pallor  
Il raggio incantator  
Del tuo pudor nascente!

Ripresa dell'Assieme.

Egli è il Dio di giovinezza! ecc.

LAKMÉ (mandando un grido).

Oh ciel! mio padre giunge....  
Va! ten va, per pietà di te, di me!

GERALDO (uscendo).

Non ti posso scordar,  
O dolce vision!

SCENA XI.

**Lakmé, Nilakanta, Hagì, poi alcuni Indù.**

(Geraldo è uscito allorchè il Brahmano, guidato da Hagì, comparisce alla porta.)

HAGÌ (additando il ricinto spezzato).

Vieni! là!

NILAKANTA.

Che! in mia dimora,  
Un vil profano csava penetrar!  
Vendetta!

LAKMÉ.

Ahi! qual terror!

NILAKANTA.

Convien ch'ei mora!

(gli Indù, entrati dietro al Brahmano, ripetono il suo grido di vendetta, mentre Lakmé resta esterrefatta)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

---

Una piazza pubblica. — Numerose botteghe chinesi ed indiane, bazar, esposizioni di stoffe. — A diritta, la tenda di una confetteria, con divani bassi e sedie in bambù davanti ad alcuni tavolini incrostati di madreperla. — Nel fondo, un gran pagode.

### SCENA I.

Passeggiatori, Mercanti, Marinai, un Domben,  
un Chinese, un Cipajo.

(All'alzarsi della tela, i mercanti di frutta, di gingilli, ecc., chiamano a sé i visitatori della festa.)

#### CORO.

Pria che sia giunto — a mezzo il giorno,  
Al mio bazar — fatevi intorno,  
Poichè lontano — sarà il ritorno  
E già la fiera — è per finir!

1.<sup>o</sup> Gruppo — MERCANTI INDÙ.

Chi le vuol le mie babbucce,  
E i leggieri cascemir!

2.<sup>o</sup> Gruppo — CHINESI.

Chi le trine e le fettucce,  
Delle vergini sospir!

3.<sup>o</sup> Gruppo — FRUTTAJUOLI.

Chi vuol frigide banane!  
Chi vuol foglie di betel!  
Belle stucje di liane!  
Favi candidi di miel!

4.<sup>o</sup> Gruppo — MARINAL.

Non si servono i profani,  
Figli a Brahma, re del ciel?

Ripresa del Coro.

Pria che sia giunto — a mezzo il giorno, ecc.

I MARINAL.

Già mezzogiorno suona,  
Spicciatevi a partir,  
Se no, vi si bastona,  
La fiera è per finir.

## SCENA II.

I precedenti, Geraldo e Federico.

FEDERICO.

Alfin sei tu!  
Mi rassicura!

Che avvenne dunque a te?

GERALDO.

Nulla inver — te lo accerto.

## ATTO SECONDO.

UN DOMBEN (rivolgendosi ai due uffiziali).

Io so dirvi la buona ventura!

FEDERICO (a Geraldo).

Mi dai ragion di questa assenza?

UN CHINESE (come sopra).

I vezzi miei chi vuol comprar?

GERALDO (ai mercanti).

Ah! voi mi fate esasperar!

FEDERICO.

Parla a me della tua bella!

GERALDO.

Io l'ho appena intraveduta!

FEDERICO.

E adorar la puoi di già?

GERALDO.

Più parlar non ne dèi tu!

UN CHINESE.

Dei giojelli in oro puro!

UN DOMBEN.

Chè non comprate — il mio elisir?

Ei da ogni mal — vi può guarir!

FEDERICO (ai mercanti).

Andate un poco — alla malora!

(a Geraldo)

Dicevi allora?

UN CHINESE.

Udite ancor!

UN DOMBEN.

Piuttosto me!

FEDERICO (stizzito).

Orsù! partite e sull'istante!  
O bastonare io vi farò!

IL CIPAIO (accorrendo).

Il loro fare è tracotante  
Incarcerare or cr li fo!  
Anzi, all'istante!

GERALDO e FEDERICO.

E che? sopportar si dovranno,  
A nostro danno,  
Codesti seccanti merciai?  
No, no, giammai!

(si ode la campana del mercato)

GERALDO.

Ma... perchè cotanto chiasso?

FEDERICO.

È il segnal — stan per partir!

TUTTI.

Giunta è l'ora di partir!

Ripresa del Coro.

(i mercanti si ritirano pochi per volta, cacciati dalle guardie. Alcuni Indù e qualche marinajo sono rimasti tra i gruppi nel fondo della scena)

### SCENA III.

I precedenti, meno i mercanti.

GERALDO.

Alfinel alfin! noi godrem del silenzio!

FEDERICO.

Non oggidì! Comincia or or la festa!

GERALDO.

Restiamo!

FEDERICO.

Vieni! tutto non finì!

— Il padre di Lakmé — lontan da noi non è!  
— La sua vendetta temi!

GERALDO.

Sol per celia lo dici!

FEDERICO.

— A miss Ellen andiam!

GERALDO.

Sì! — rivederla io vo'!

FEDERICO.

Noi le asconderem l'ultime nuove!

GERALDO.

E quali?

FEDERICO.

Per marciar contro ai ribelli  
Noi ci dobbiamo stasera adunar!

GERALDO.

Partiam! partiam!

FEDERICO.

Son qui le baiadere!

(sorridendo)

— Profittar ne potrian, genti meno severe!  
(escono)

## SCENA IV.

Lakm , Nilakanta, poi la folla.

NILAKANTA.

Sono un povero mendico,  
Questa intuona le canzoni!...  
Se ne vanno, se ne vanno,  
Se ci vedono passar!  
Le spoglie false e grame  
Fan velo al giustizier  
In cerca d'un infame!  
Sente l'Anglo fatal gelarsi il sangue,  
Leggendi mi nel volto  
Che mi vendicher ?

LAKM .

Da Brahma   tolto  
A noi l'oltraggio d'obbliar?

NILAKANTA.

L'oltraggio  
D'uno stranier!

I.

Lakm , il ciglio tuo si vela,  
Fior pi  il riso tuo non ha,  
Tetra nube, ahim ! mi cela  
Il fulgor di tua belt !  
S  il gran Dio da noi diviso,  
Poich  la morte ei vuol d'un reo crudel...

## ATTO SECONDO.

Ma trovar vo' il tuo sorriso,  
Negli occhi tuoi vo' rivedere il ciel!

II.

Ahi! col cor oppresso e tristo  
Ho spiato il tuo scpor...  
E sfiorarti il volto ho visto  
Come un lampo di rossor!...

S  il gran Dio da noi diviso,  
Poi che la morte ei vuol d'un reo crudel...  
Ma trovar vo' il tuo sorriso,  
Negli occhi tuoi vo' rivedere il ciel!

LAKM .

Ah! solo il tuo dolor — ha l'alma mia turbata...  
Gaja ancor torner  — la gioja   gi  tornata...

NILAKANTA.

Se il tetto mio l'infame penetr ,  
Se per salir a te — ei la morte sfid ,  
Perdona a me la rea blasf ma! Ei t'ama!  
Te, mia Lakm , te, la figlia del ciel!  
I tuoi trionfi ei vanta,  
Trattener noi dobbiam — questa mobile gente,  
E, s'ei s'affisa in te — ravvisar lo sapr !  
Sia fermo il labbro tuo, sia sorridente  
Canta, Lakm , ch  la vendetta   l !

(a poco a poco la folla si   accostata, attratta dalla voce di Lakm )

NILAKANTA (alla folla).

Dal gran Brahma ispirata  
Or costei vi dir   
La leggenda sacra  
Della figlia del Pari !

CORO.

Intenti udiam!

Leggenda.

LAKMÉ.

Dov'è l'Indiana bruna,  
Che i Paria generâr,  
Quando la bianca luna  
Tra le mimose appar?  
Verso i muschi s'affretta  
La misera e scordò  
Che dovunque è rejetta  
Chi un Paria generò!  
Tra le siepi di rose  
Con vaghissime pose  
Tu la vedi passar  
E alla notte inneggia!  
Nel fitto là — di fosca selva,  
Smarrito vaga — un viator...  
Nell'ombra brilla l'occhio della belva,  
E del cammino ei move ignaro ancor!  
Ruggisce di gioja la fiera  
E farne sua preda già spera...  
Ma la fanciulla accor  
E sfida il suo furor.  
In mano ha la bacchetta,  
Da cui tintinna e fischia  
La magica squilletta  
Dell'indo incantator!  
Lo stranier la contempla — essa resta rapita,  
De' suoi mille rajà più bello egli è!  
Arrossirà, s'ei sa che dee la vita  
Ad una vil, che un Paria generò!

Ma sul suo ciglio — ei stende un velo  
E l'assopita — innalza al cielo,  
Dicendo a lei: — « Starai con me!... »  
Wismì, di Brahma — il figlio egli è!  
E da quel giorno — il viator,  
In mezzò ai boschi — ode talor  
Breve il rumor — della bacchetta  
E il tintinnar che fa  
La squilla dell'indiano incantator!

## SCENA V.

I precedenti, poi Geraldo, Federico e Uffiziali.

NILAKANTA (a parte).

La rabbia mi divora...

Non apparì! conosciuto lo avrei...

(a sua figlia) Su! canta, canta ancora!

LAKMÉ (esitante).

O padre!

CORO.

Canta ancora!

(alcuni Uffiziali compajono nel fondo; Geraldo e Federico stanno in mezzo a loro)

LAKMÉ (con voce tremante).

Dov'è l'Indiana bruna,  
Che i Paria generâr,  
Quando la bianca luna  
Tra le mimose appar?

(Lakmé scorge Geraldo, il quale non l'ha ancora veduta. — Ne rimane commossa)

Dov'è l'Indiana bruna,  
Che i Paria generâr...

NILAKANTA.

Ancor!

LAKMÉ.

Quando la bianca luna  
Tra le mimose appar?

NILAKANTA.

Prosegui!

(Lakmé canta il ritornello della campanella e manda un grido, vedendo avvicinarsi Geraldo)

Ah!

GERALDO (slanciandosi per sostenerla).

Lakmé!

NILAKANTA (impossessandosi di sua figlia).

È desso!

CORO.

Che mai la conturbò?

LAKMÉ (cercando di dominare la propria emozione).

Fu malor passeggero... or nulla ho più...

No — non fu nulla — io vo' cantar ancora!...

(con voce fioca)

Ah!

GERALDO (a Federico).

La figlia del Brahmano!

FEDERICO.

Qui?

NILAKANTA (a sua figlia).

Sì — Brahma t'inspirò...  
Lo straniero si tradì!

FEDERICO.

Sii prudente!

GERALDO (con esaltazione).

È dessa! è dessa!

Rivederla ancor io vo'!

(si ode da lontano rumore di pifferi e di tamburi)

FEDERICO.

Ci si appella!

GERALDO.

Attendi! E che?

FEDERICO.

Sedotto mai da lei saresti tu?

GERALDO.

No — no!

NILAKANTA.

M'è noto e non mi sfugge più!

(i soldati inglesi sfilano nel fondo della scena, con tamburi e pifferi in testa.  
La folla li accompagna e si allontana lentamente. Nilakanta e gli Indù si aggruppano al proscenio)

## SCENA VI.

Nilakanta, Lakmé, Hagì e Indù.

NILAKANTA.

Se solenne, se giuliva  
La canzone echeggiereà,  
Nel corteo dell'alma Diva  
L'occhio mio lo segnerà!

Da' suoi separando l'indegno,  
Fra voi lo dovete accheriar;  
E, strettolo in ferreo ritegno,  
Lentamente al carcer trar.

CORO.

Da' suoi separando l'indegno,  
Fra noi lo dobbiamo accheriar;  
E, strettolo in ferreo ritegno,  
Lentamente al carcer trar.

NILAKANTA.

Sgombrar allora — è a voi concesso...  
Io sarò là — l'opra compir  
Io voglio da me stesso!  
Io quel sarò — che avrà a colpir!

LAKMÉ.

O padre mio, — ti seguirò!...

NILAKANTA.

No — no! quel cor che in me giammai fallì  
Turbato avrei presso di te! No! — resta,  
Fanciulla, con Hagì!  
(gli Indù e Nilakanta escono lentamente. Lakmé resta sola con Hagì)

SCENA VII.

Lakmé e Hagì.

HAGÌ.

Nilakanta sol pensa alla vendetta....  
Ei non t'ha vista pianger, mia signora,

Ma sa leggere Hagì nel volto altrui  
Ei t'appartien.... sua vita or nulla vale!

Quand'eri infante ancor,  
Nelle jungle selvagge andava a cōr

Il tuo diletto fior,

Andava in fondo al mar

A ricercar — la perla la più bella!

Oggidì tu sei donna — son altri i tuoi desir!  
Se avessi mai un nemico a punir,

Parla! Se mai

Hai un amico da salvar, comandal

(Lakmé ghermisce vivamente la mano di Hagì)

SCENA VIII.

I precedenti, Geraldo.

(In questo momento Geraldo ritorna meditabondo. Lakmé fa segno ad Hagì di allontanarsi, poascia accorre verso Geraldo.)

Duetto.

GERALDO.

Lakmé, Lakmé! sei tu,  
Sei tu, che vieni a me?  
Nelle sfere del cielo  
T'ho vista navigar...  
Or s'è squarcia il velo,  
E l'idolo mi appar!  
In te l'angelo è sceso,  
Già sognato da me  
E son tratto indifeso  
Al tuo ciel, verso te!

LAKMÉ.

Quel ciel il tuo non è!  
Il Dio, che solo adori,

È ancora ignoto a me!  
Se vòlta al mio tua fè,  
Difenderti i fratelli  
Dovrian coi petti lor!  
Nè danno alcun potrebbe incorti allor!

GERALDO.

Periglio io non pavento!  
Nell'ebbrezza, che sento,  
Smarriti i sensi miei,  
Veder sotto al mio piè  
Un abisso potrei,  
Se l'onda del tuo crin  
Dolcemente mi sfiora?

LAKMÉ.

Non voglio che tu mora!

A Due.

GERALDO.

Nel destarsi l'amor	Cielo! Chi mai così
Con l'ala sua ti sfiora!	Coll'alito mi sfiora?
L'anima tua s'apri,	Il cor mi trasalì,
Se tu non vuoi ch'io mora!	Non voglio ch'egli mora!

LAKMÉ.

Là, nel bosco degli Indù  
Nel passar alcun non vede  
Un capanno di bambù,  
Che un grand'albero protegge!  
Qual di rondini paurose  
Un romito nido appar,

È nascosto tra le rose,  
I felici ad aspettar!  
Tra le siepi e i fior ascoso,  
Al di fuor non si rivela,  
Il grand'albero geloso  
È di quanto al mondo cela;  
Tu colà mi seguirai...  
Al soave albor nascente,  
Sarò teco sorridente  
Ed è là che tu vivrai!

GERALDO.

O vaga incantatrice,  
Parlami, parla ancor!

LAKMÉ.

Deh! vien! l'ora felice  
Vola pei nostri cor!

GERALDO.

Tu vuoi che qui mi celi...  
Ah! tu non puoi saper  
Che qui all'onor fedeli  
Restiamo ed al dover!

LAKMÉ.

Lakmé ti sta — pregando ai piedi!...

GERALDO.

La vita mia — piuttosto chiedi!...

LAKMÉ.

Perduto ho dunque — il mio poter?

GERALDO.

Ahimè! Lakmé, tu piangi?

## LAKMÉ.

Non voglio che tu mora!

Ripresa dell'Assieme.

## LAKMÉ.

Sommi Dèi! s'appressan già!...

Vien la pallida Deità!

(si stacca da Geraldo ed esce vedendo giungere Nilakanta)

## SCENA IX.

Geraldo, Federico, indi Nilakanta, i Brahmani, le danzatrici sacre, gli Indù, poi Lakmé.

## Finale.

(Alcuni sacerdoti sopraggiungono ed entrano nel pagode)

Canto dei Brahmani.

Rinasci, o virgin Diva.

A noi dai fior del Gange!

Appari in sulla riva!

Noi siam la tua falange!

Canto di festa e danza sacra.

O Diva d'ór,

Noi ti seguiam,

Il tuo schermo imploranti!

Sorridi a noi!

Noi t'invochiam,

Colle preci e coi canti!

LE DONNE INDÚ.

Moviam, moviamo, al suo passar,

La bianca Durga a salutar!

(i sacerdoti entrano nel pagode. — Federico arriva con Geraldo. Gli Indù e Nilakanta spiano le mosse di Geraldo. — Nilakanta lo segna col dito — la piazza si va spopolando)

## ATTO SECONDO.

## GERALDO.

È un sogno, una follia,

Che passa e che si obblia!

Ma dentro al petto io sento,

Compreso di spavento,

Che da quest'ora in me

Non vive che Lakmé.

(egli scorge Lakmé e le move incontro. Nilakanta lo segue, e, nel momento in cui Geraldo è vicino all'Indiana, lo trafugge, e fugge rapidamente, vistolo cadere. Lakmé si precipita verso Geraldo, si china su di esso, lo esamina e la sua fisionomia si rischiara nel riconoscere che la sua ferita non è pericolosa)

## LAKMÉ.

Credon là strage — omai compita,

Per sempre mio — tu sei sin d'or!

Viveva io sol — della tua vita,

Protegge il Nume — i nostri amor!

(chiama Hagl, il quale accorre)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

---

La scena rappresenta un lembo di una foresta indiana, illuminata vivamente dal sole. — Sotto un albero gigantesco una capanna appena chiusa e persa fra le acacie rosa, le dature a doppio calice bianco e i tulipani gialli.

### SCENA I.

Geraldo e Lakmé.

(All'alzarsi della tela, Geraldo è steso sul letto di foglie. Lakmé, curvata su di lui, spia inquieta il suo sonno, mormorando una canzone.)

LAKMÉ.

Il mio tenero usignuolo,  
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!  
Deh! ritorna alla tua sposa,  
Ritorna e l'ala al sen fedel riposa!  
Il mio tenero usignuolo,  
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!

Ei dorme... possa ancor  
La mia dolce canzon  
Cullarlo in soavissimo sopor!

Il mio tenero usignuolo,  
Le stelle apparse in ciel, spiegava il volo!

Manda lai la sua compagna,  
Nol sentirà più mai nella campagna  
Aleggiar! Delle stelle allo spuntar  
Il suo fedel, ahimè! nel ciel dispar!

GERALDO (svegliandosi senza scorgere Lakmé).

Qual vago sovvenir — mi balena alla mente,  
E qual sul petto oppresso — un sogno si aggravò!  
Fu un incanto fatal — che i sensi miei prostrò!  
Or mi sovven.... di Durga era la festa, —  
A te, mio ben, pensando — moveva inconscio il piè....  
Allorchè d'un pugnal — vidi il lampo brillar,  
E la notte si fè!

LAKMÉ (chinandosi verso di lui e proseguendo).

Allora Hagi, guizzando in mezzo all'ombra,  
Qui ti traeva alla cella romita....  
Io ridonai la vita  
Al tuo povero cor;  
Le figlie di mia casta, infanti ancor,  
Col succo san dei fior  
Sanare una ferita.

GERALDO.

Sì, men sovven — laggiù, steso a' tuoi piè,  
Io ti vedea sul mio labbro curvata;  
Quest'anima, al tuo guardo affascinata,  
Rinnovava il tuo soffio, o mia Lakmé!

Deh! vien.... tra i gigli — ed i narcisi  
L'ala d'amor — per noi passò!...  
Dal mondo a farci — omai divisi,  
Il ciel ver noi — si ripiegò.  
Codesti fior — capricciosi  
Han dei sentor — voluttuosi,

Che spandon l'obbligo, l'ebbrezza in cor!  
Deh! vien.... tra i gigli — ed i narcisi  
L'ala d'amor — per noi passò;  
Dal mondo a farci — omai divisi,  
Il ciel ver noi — si ripiegò!

LAKMÉ.

Là fia che tu m'intenda,  
Al fianco tuo vivrò  
E a te la gran leggenda  
Dei Numi apprenderò!  
Canterem pari a pari  
Gli Dèi benefattori,  
Che dai mistici altari  
Ci propizian l'amor!  
E l'alma che riamà  
L'ebbrezza può bear,  
Se fia schermo di Brahma  
La mano tutelar!

GERALDO.

Ascolta!  
Taluno alla risolta  
Del gran cammino sta.

LAKMÉ.

Che ci possa scoprir un non sarà!

CORO (interno).

Or cauti discendiamo  
A lento piè,  
La sacra fonte omai  
Lontan non è!  
Da quella dolce sponda  
Pari a par

Attingeremo l'onda  
Salutar!

GERALDO.

Qual canto è mai — di tenerezza,  
Che passa al par — d'una carezza?

LAKMÉ.

Le coppie son — degli amator,  
Che van tra i mirti — e i lauri in fior,  
La sacra fonte — a visitar,  
Che sgorga l'onda sacra  
Propizia ai loro amor!  
Sfiorato ch'abbian sol  
Col loro labro ardente  
La stessa coppa, e uniti  
Ei son per sempre allor!  
Ed ogni Dea clemente  
Veglia sui loro amor!

Ripresa del Coro.

LAKMÉ.

Periglio ci incorria  
Ad accoppiarci a lor;  
Ma a quella fonte pia  
Andrò da me — per te!

(si allontana lentamente)

GERALDO.

O dolce seduttrice,  
M'è legge il tuo voler....  
Io vivo sol per te!

SCENA II.

Federico e Geraldo.

FEDERICO (comprendendo).

Vivente!

GERALDO.

Ah!

FEDERICO.

Valicate ho le folte felciale  
Peste appena dal piè....  
Scovrii tra le ericaje  
E sovra ai muschi in fior goccie di sangue....  
Io morto ti credea!... Che fai tu qui?

GERALDO.

Io sogno....

FEDERICO.

Quando stiamo per partir?

GERALDO.

Mi lascia scovvenir!...

FEDERICO (proseguendo).

Quando ogni terra si leva a rivolta?

GERALDO.

Jeri trafitto fui,  
Salvato m'ha Lakmé....  
Rivivere mi fe

In un mondo, ove omai non ho più forza,  
Ebbro del dolce fascino d'amor!

FEDERICO.

Note mi son queste ebbrezze di un dì!  
 Ella ti appar celeste,  
 Nel tenero abbandon de' suoi giovani ardor,  
 L'indiana beltà, che di fremiti investe  
 L'insciente amator,  
 A' rai del sol primaverile....

GERALDO.

No! —

No — l'abbandono è d'un vergine core,  
 È l'alba dell'amor,  
 Che svelasi al pudore....

FEDERICO.

Allor fuggir la dèi,  
 Fuggirne i rei legami....  
 Un rimorso tu avrai,  
 Se tu credi che t'ami!  
 Queste fanciulle ignorano il soffrir!

GERALDO.

Io tanto la farò del nostro amor felice....

FEDERICO.

E miss Ellen?

GERALDO.

Subisco, ahimè, il poter  
 Di questa incantatrice!

FEDERICO.

E il dover?

GERALDO.

Il dover?

FEDERICO.

E il nostro sommo amor, d'ogni affetto il migliore?  
 E l'onor militar?  
 S'ha domani a pugnar!

GERALDO.

Dimani?

FEDERICO.

Noi partiam — sì, partiam tra brevi ore!

GERALDO (con risoluzione).

Ci sarò! — ci sarò! —

FEDERICO.

Ti ritrovai!

GERALDO (guardando verso il fondo).

È Lakmé!... reca a me l'onda sacra agli amori...

FEDERICO.

Or puoi restar... per te svaniro i miei timori....

Io ti aspetto laggiù!... Or salvo egli è! (esce)

## SCENA III.

Geraldo e Lakmé.

LAKMÉ (ritorna trionfante, recando l'acqua consacrata).

Essi andavano a due,  
 Con le mani intrecciate,  
 I giovani amator! —  
 Io stavo presso a lor  
 Co' miei palpiti sola! —

Il cor balzar — in me sentia...  
 Anch'io d'ebbrezza — ero assetata...  
 Ascolto alfine — or porgi a me!  
(con accento religioso)  
 Se ad una coppa istessa  
 Quell'onda s'è libata  
 La morte sola basta a disunir!...  
(essa guarda a Geraldo fissamente, poi, quasi colpita di stupore, depone la coppa, esclamando):  
 Non sei più tu!

GERALDO.

Lakmé!...

LAKMÉ.

Se parlavi a me dal core,  
 Il sospiro mi giungea,  
 L'occhio tuo non ha l'ardore,  
 Che m'accendea!...  
 Sulla tua fronte una nube passò,  
 E l'agghiadò!

GERALDO.

Non sei tu, che tuo mi chiami,  
 Per cui tutto abbandonai?  
 Sei men bella, o men tu m'ami?

LAKMÉ (con gravità).

Vuoi tu la sorte tua  
 Col fato mio legar?

GERALDO.

Io vo' quel che tu vuoi,  
 Io vo' da te conquiso  
 Quanto brami... non vo'  
 Da te che il tuo sorriso!...

LAKMÉ.

Qual si nomi il mite Iddic,  
 Di cui prono cadi al piede,  
 Qual pur sia l'ignota fede,  
 Sacro un giuro esser ti de'!  
 Bevi allora a questa coppa,  
 È l'amor che ci convita,  
 Bevi! e giurato avrai  
 D'amarmi per la vita!

(si odono da lontano dei canti militari)

GERALDO.

I miei soldati ei sono!...

LAKMÉ.

Bevi e t'apparterrò!

GERALDO.

Lakmé!

LAKMÉ (con forza deponendo la coppa).

Non l'osi tu?

(essa fissa nuovamente Geraldo, il cui sguardo è rivolto verso il lato donde provengono i canti dei soldati)

Vola ad essi il suo pensier...

Lo vidi trasalir...

Alla sua patria è volto il suo sospir!

(con strazio, dopo aver invano cercato di attirarne gli sguardi)

Tutto finì!

(mentre Geraldo a capo chino, porge ascolto ai tamburi che si allontanano essa strappa una foglia di datura e la sugge, senza che Geraldo se ne avveda)

Il più bel sogno — a me donasti,  
 Che brilli ai rai — del nostro ciel,  
 Per ch'ei si compia — il cor ti basti;  
 A me t'accosta -- o mio fedel!

Tu mormorasti — a me parole,  
Che niun fra noi — sa proferir,  
Tu m'hai svelato — un nuovo sole,  
Ai dolci ardor — de' tuoi sospir !

GERALDO.

Ahi! quel che leggo — a te nel volto,  
O mia Lakmé — mi stringe il cor...  
D'ogni legame — cmai son sciolto  
E vivo sol — pel nostro amor!

LAKMÉ (con passione).

Ah! tutto or m'è — sperar concesso,  
All'alma coppa — il labbro appresso,  
(vi bagna le labbra e gliela porge)

GERALDO (prendendola con esaltazione).

A te, Lakmé — per sempre il cor! (beve)

LAKMÉ.

La festa è questa — dei nostri amor!

GERALDO.

All'anima, che spera  
L'eterna primavera,  
Non turbi un'ombra nera  
Sì grande voluttà!  
M'affascina un incanto,  
O cara, a te daccanto...  
Deh! mai non possa il pianto  
Velar la tua beltà!

LAKMÉ.

Più l'alma non ispera  
La dolce primavera,  
Un'ombra, un'ombra nera

A me sul capo sta.  
È questo il primo pianto,  
Che verso a te d'accanto,  
E muojo nell'incanto  
Di amante voluttà !

## SCENA IV.

I precedenti, Nilakanta.

NILAKANTA.

È lui presso a Lakmé!

LAKMÉ.

Cielo! mio padre!

GERALDO.

Ferir puoi tu! son disarmato!

LAKMÉ.

Arresta!

Libato abbiam nella coppa d'avorio,  
E sacro egli è per te!

NILAKANTA.

Costui?

LAKMÉ.

Se vogliono

I Numi il sacrificio espiatorio,  
Mi richiamino a sè!

GERALDO (atterrito).

Qual nel suo sguardo  
Fiero balen! a donna non somiglia!

NILAKANTA.

Quale terror! mia figlia!

LAKMÉ (con estasi).

Parlato ei m'hanno!

NILAKANTA.

Oh ciel!

GERALDO (singhiozzando).

Muore per me!

LAKMÉ (sorridendo a Geraldo).

Il più bel sogno — a me donasti,  
Che brilli a' rai — del nostro ciel...  
Perch'ei si compia — il cor ti basti...  
A me t'accosta — mio fedel!... (muore)

GERALDO.

Morta!

NILAKANTA.

Assunta l'ha — l'eterna vita,  
A tirannia — crudel sfuggita,  
Riviverà — nel puro vel,  
Tra l'immortal — fulgor del ciel!

FINE.

33248

